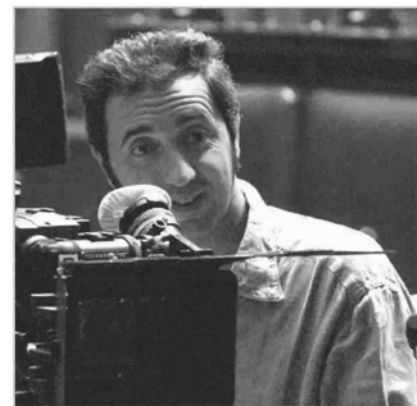


Paolo Sorrentino

“Al nostro cinema non mancano i soldi ma le idee”

Il regista: l'Italia smetta di piangersi addosso



FULVIA CAPRARA
INVIATA A BARI

Apoco più di un mese dalla notte dell'Oscar, Paolo Sorrentino può dire con massima audacia, che «la regia è il rifugio del dilettante concentrato» e che nella *Grande bellezza* voleva «raccontare tutto, proprio tutto quel che c'è, stabilire un tetto e non arrivarci mai. Questo è stato il tentativo malsano del film». A tale obiettivo, aggiunge il regista, protagonista ieri al Bari International Film Festival di una seguitissima lezione di cinema (con oltre 400 persone rimaste fuori dalla sala), si ricollegano «le uniche critiche negative che condivido, cioè quelle che ne motivano la superficialità. Che però va bene, perché Jep è un superficiale che vive galleggiando e teme la profondità». Premiato nel Teatro Petruzzelli, con il «Federico Fellini Platinum Award», l'autore risponde a un fitto fuoco di fila di domande, senza escludere quella più ironicamente applaudita: «Ho scritto un soggetto, potrebbe dirmi che ne pensa?». «No, guardi, adesso è troppo presto. Quando diventerò più grande, passerò dalla parte di chi vuol scoprire nuovi talenti». Adesso è ancora il momento di godersi «la cosa più bella del lavoro, cioè il lavoro. Per me, subito dopo l'Oscar, è stato normale pensare al nuovo film,

L'AMORE È DIFFICILE

«Prima o poi vorrei farne un film ma non so se ne sarò capace Per ora racconto gli asociali»

certo, è dispendioso fisicamente, ma d'altra parte c'è gente come De Oliveira che gira ancora, a 106 anni...». Del *Futuro*, star Michael Caine, l'unica novità, per ora, è che ha già cambiato titolo: «Sarà comunque molto semplice». Meglio parlare del resto.

DENARO. «Non credo che la distinzione tra letteratura e cinema passi solo attraverso il concetto dei soldi, la cosa importante è la libertà delle idee. Le pochezze di certi film sono attribuibili più alla mancanza di idee che a quella di denaro... Insomma, questo è un Paese che tende a piangersi addosso, il problema economico è reale, ma non giustifica il fallimento di un film».

LINGUAGGIO. «Bisognerebbe lavorare su due binari, da una parte le idee, dall'altra il linguaggio. Ho fatto molti esperimenti nella *Grande bellezza* per arrivare a un linguaggio originale, e questa è una cosa che il cinema italiano fa poco, anche perché è difficile... essere severi con se stessi aiuta». Oddio, non sempre: «Mi è capitato di andare su set di colleghi che avevano un'idea e decidevano di abbandonarla perché l'avevano vista in un film coreano di due anni prima...».

PERSONAGGI E INTERPRETI. «Mi occupo sempre di asociali, sono figure in cui mi ritrovo, non trasgressive, ma con una forma di disagio, spesso vistoso, verso la società in cui vivono.

Andreotti, per esempio, era un asociale, anche se andava ovunque, era ultra-comunicativo, la persona più segreta di tutte e insieme la più visibile. Il potere gli aveva provocato una strana reazione, tutto, per lui era banale, stava su un piano orizzontale, per cui un omicidio era come un pranzo. Anzi, rettifico, il sesso come andare a comprare il pane». Servillo è stato sia Andreotti che Jep: «Parto sempre dalla scelta del protagonista, mi aiuta a mettere a fuoco il personaggio... E poi lavorare con attori bravi è facile e divertente».

PUBBLICO E PRIVATO. «Ho fatto questo mestiere per un senso di rivalità. Un sentimento che però bisogna far durare poco, prendendone presto le distanze». Sia scrivendo libri che dirigendo film si parte dalla necessità di «dialogare con se stessi. Poi però bisogna avere a che fare con tante persone insieme, è faticoso... Non amo essere al centro dell'attenzione e sul set succede di esserlo per tanto tempo».

LE (ALTRE) CONSEGUENZE DELL'AMORE. «Prima o poi vorrei fare un film sull'amore, sentimento dirompente e irrinunciabile, una delle poche cose cui non si può sfuggire... non so se sarò in grado di scriverlo, mi piacerebbe tanto».

NOSTALGICI E OTTIMISTI. «Lasciateci la nostalgia, qualcuno ha detto che è l'unica difesa contro il futuro. E' ovvio essere nostalgici, nel futuro ci sono la vecchiaia e la morte». Jep Gambardella lo sa bene, ed è per questo che *La grande bellezza* «non è affatto un film pessimista, anzi, l'esatto contrario».

Il futuro
Paolo Sorrentino, premio Oscar per «La grande bellezza» è già al lavoro sul nuovo film, star Michael Caine «Sarà comunque molto semplice»